eccezione, — non avrebbe in sè un soverchio significato, per stabilire il limite altimetrico degli insediamenti umani: come parimenti non lo avrebbero, e non lo hanno, certi attendamenti provocati o da mercati temporanei o da sfruttamenti minerarî, che pure possono imaginarsi transitorî.

Ma intorno a Garzòk-gompa è venuta fissandosi una piccola popolazione, la quale, se pure vive per il convento e del convento, è però laica, e quindi vale a costituire un inizio, almeno, di vero e proprio centro umano normale. Sono poche famiglie di pastori Ciangpà, i quali hanno piantato le loro tende accanto al monastero, e non le hanno più rimosse. Anzi, il fenomeno è tanto più significativo, in quanto l'insediamento è avvenuto per parte di gente che era stata sempre nomade, e che del suo recente nomadismo conserva ancora la tipica abitazione, cioè la tenda. Però il fenomeno è avvalorato dal fatto, che attorno al gompa già si coltiva qualche piccolo campo, anche se la produttività del terreno, — data la elevazione, — è molto scarsa.

Garzòk-gompa è però un monastero piuttosto miserabile: non ha nulla della grandiosità esteriore e della ricchezza interna di tutti quelli che avevo visitato tra Lamaiuru e Le e degli altri che visitai in seguito tra Le e Cimre. Ma questi sorgono dove la regione è più densamente popolata e naturalmente più ricca, ed hanno di solito una origine lontana; quindi, — anche se hanno sofferto le spogliazioni dei conquistatori dogra, — conservano ancora, almeno in parte, la proprietà terriera e la suppellettile sacra che sono il resultato di donazioni fatte dai fedeli durante secoli interi. Garzòk-gompa invece sorge in una zona disabitata per gran parte dell'anno, e nella estate abitata da nomadi la cui ricchezza consiste solo nel greggie, ed è anche di origine recente. Quindi piccoli edifici, templi poveri, vita grama dei lama, anche se, — a far più sacro il monastero, — vi è un cusciòk, cioè un « superiore » reincarnato, che era, quando vi giunsi, un ragazzo di Lasa, la città santa.

Certo, l'altipiano delle Rùpsciu deve presentare un aspetto molto diverso quando nella estate è popolato da tutte le tende e da tutte le mandrie dei Ciangpà. E devono essere molte, almeno a giudicare dalla frequenza dei focolari e dei circoli di pietre che sono limite allo spazio nel quale di notte sono rinchiusi i capretti. Anzi, a questo proposito, è interessante un fatto: questi circoli di pietre, i quali sono la traccia essenziale, insieme al focolare, del vagante insediamento dei nomadi, si chiamano le, e il nome fa pensare ch'esso abbia dato origine al nome stesso della capitale del Ladàk, richiamandoci cioè ad un tempo lontano nel quale anche i Ladachi, come i Ciangpà odierni, erano pastori e non ancora agricoltori e fissi. Questo, — del fissarsi dei nomadi, - è infatti un fenomeno di carattere quasi universale e che rappresenta soltanto uno stadio nel graduale progredire di una gente sulla via della civiltà; è questione soltanto di tempo: chi ha raggiunto quello stadio in epoche più o meno antiche o recenti, e chi ha ancora da raggiungerlo. Ma per tutto il mondo, ove il nomadismo persiste, si può osservare una zona, — al margine di quella a popolazione agricola, nella quale quello stadio di passaggio è in attività. È ciò che ho osservato io stesso, nel seguito della mia escursione.